

Alla vigilia del modesto provvedimento sulla competitività, il partito di Bossi torna in pista con il solito ricatto alla maggioranza

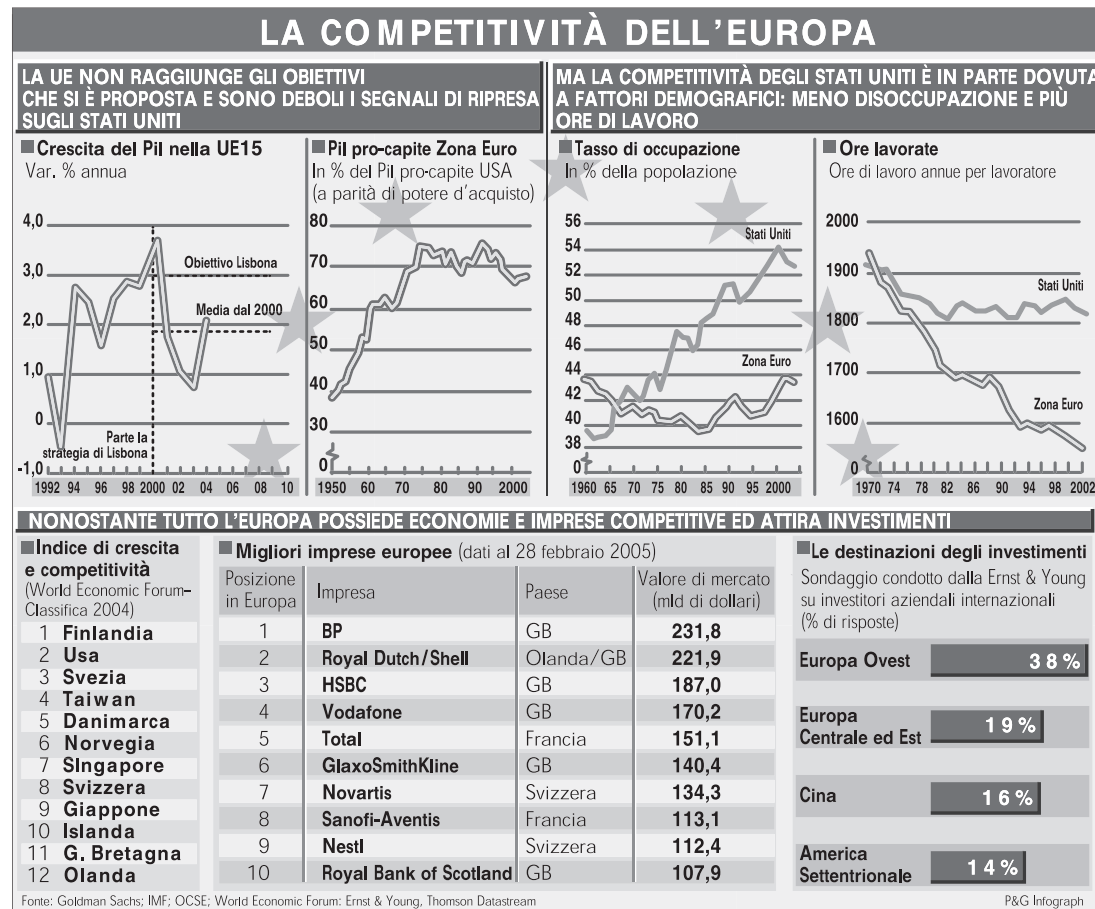
Protezionismo di governo: la Lega vuole i dazi

«O così o voteremo no». Scontro con i centristi. Fassino: le imprese sono lasciate sole

Bianca Di Giovanni

ROMA Si avvicinano le elezioni e la Lega torna barricata al grido di «forza dazi». Ieri i ministri padani Roberto Maroni, Roberto Calderoli e Roberto Castelli hanno dettato le loro condizioni al premier (in un incontro di circa un'ora a Palazzo Grazioli) e ai colleghi di governo sul provvedimento di competitività: o si inserirà come primo articolo del decreto legge l'emendamento del Carroccio sulle barriere doganali antidumping, in particolare nei comparti tessile, abbigliamento e calzaturiero, oppure il provvedimento non avrà l'ok della Lega. I nemici da abbattere sono molti: la Cina, l'Unione europea (le cui regole vengono intenzionalmente infrante) e naturalmente l'opposizione guidata da quel Romano Prodi che «da presidente della Commissione ha rallentato l'adozione di misure difensive - accusa Maroni - danneggiando l'industria italiana, per poi usare questo argomento per la campagna elettorale». Davvero diabolico.

Dal premier il Carroccio ottiene subito il rinvio di un giorno del consiglio dei ministri chiamato a varare i due provvedimenti (decreto e disegno di legge): si terrà venerdì perché domani il titolare del Welfare è impegnato con il G8. Per il resto, Silvio Berlusconi si è riservato di rispondere in sede di consiglio. Non aspetta invece gli alleati di maggioranza, che alzano un fuoco di fila sulle camicie verdi. «Questi giochini sono inaccettabili - attacca Marco Folliini rammentando l'urgenza delle misure per lo sviluppo - Maroni e Calderoli ricordino che sono primi ministri della Repubblica e poi capipopolo della Padania». Replica subito Alessandro Cè, a cui è tornata la voce dopo il mutismo



sull'partita Bankitalia condizionata (per dirla in modo soft) dal salvataggio della banca della Lega da parte della popolare di Lodi. «Le dichiarazioni di Folliini - dimostrano quanto egli sia lontano dai problemi reali dei lavoratori e degli imprenditori». Contro replica lapidaria di Luca Volontè: «La demagogia non salva il Paese». Certo, proporre la misura meno competitiva che esista proprio nel documento sulla competitività è davvero un salto

mortale triplo. Ma per la Lega bastano gli slogan.

Durissimo anche l'avvertimento ai leghisti di Adolfo Urso (An). «Attenzione a non fare gli apprendisti stregoni - dichiara - perché si rischia di alimentare in Europa le perplessità che tuttora sussistono in alcuni Paesi membri e nella stessa Commissione». Chiaro che l'Italia è sotto osservazione a Bruxelles. E l'emendamento leghista peggiorerà la situazione. Il testo auto-

rizza infatti al primo comma il presidente del Consiglio dei ministri ad «adottare le misure necessarie per contrastare le azioni di dumping economico e sociale collegate all'importazione di prodotti provenienti da Paesi extra Ue, in particolare la Cina». Già così si è fuori dall'Ue, che prevede interventi comunitari su questa materia. Il secondo comma sollecita la Commissione europea affinché entro il 30 giugno prossimo istituisca dazi antidumping

nel tessile, approvi le linee guida per l'applicazione della clausola di salvaguardia per la Cina per prodotti tessili, e infine introduca l'obbligo di etichettatura dei prodotti. L'ultimo comma prevede che, nel caso in cui la Commissione non applichi le misure richieste l'Italia agisca da sola. «Prenderemo la procedura di infrazione - ammette Maroni - Ma non possiamo sottovalutare questo problema o aspettare ancora».

Così l'attentissimo provvedimento sulla competitività viene ricoperto dal polverone delle polemiche. «È l'ennesima politica dell'annuncio del premier Berlusconi - dichiara Piero Fassino - Ancora una volta le imprese saranno lasciate sole. C'è un'ulteriore conferma dell'inadeguatezza del governo che non ha una politica per rimettere in moto il Paese».

In effetti, per dirla con Savino Pezzotta (Cisl) «sulla competitività c'è più carta che idee». E anche sulle carte c'è davvero poca chiarezza. Non si capisce perché ad esempio i fondi per il Sulcis in Sardegna sono finiti nel disegno di legge (più lento) e quelli per Cornigliano in Liguria sono nel decreto. Forse si capisce tutto se si pensa alle regionali in arrivo. Altro strano dilazionamento sono gli sgravi Irap finiti nel disegno di legge. Che dire degli ordini professionali, su cui in sostanza c'è una riconferma dello status quo. Calderoli parla di «un chiodo» a cui appendere la vera riforma in parlamento. È credibile? E che dire del diritto fallimentare «spacchettato» tra decreto e disegno di legge? Siamo al caos su cui piombano i dazi leghisti. «I dazi come primo articolo sono un vero osimoro - commenta Margaria Maulucci (Cgil) - È la versione 2005 della svalutazione monetaria. Non si riesce a fare qualità e si cercano scappatoie per avere un vantaggio immediato».

tfr

No dei sindacati alle proposte su silenzio-assenso e fisco

ROMA È ancora braccio di ferro tra i sindacati e il Welfare sulla destinazione del Tfr. Le forti critiche con cui è stata accolta la prima bozza di riforma della previdenza complementare ha portato il ministero a fare qualche aggiustamento ma non ad accogliere le proposte che le parti sociali - Cgil, Cisl, Uil, Ugl e gran parte delle imprese - avevano presentato con un avviso comune. La novità più rilevante riguarda la destinazione in caso di silenzio-assenso, qualora cioè entro sei mesi il lavoratore non decida che cosa fare della liquidazione. In un primo momento il governo aveva dato carta bianca al datore di lavoro. Nell'avviso comune, invece, sindacati e imprese chiedono che in caso di silenzio-assenso il Tfr vada ai fondi negoziali, quelli di categoria. Il nuovo orientamento del Welfare è questo: se il lavoratore non si esprime, il datore di lavoro in accordo con i sindacati potrà scegliere in quale forma indirizzare le sue quote di Tfr (fondo aziendale, di categoria o di settore, regionale o aperto). In caso di mancato accordo il Tfr finirà nel Fondo dell'Inps. «Non è accettabile - è il commento di Morena Piccinini della Cgil - la nuova bozza riporta sul piano dell'indeterminatezza ciò che deve essere certo». «Se il lavoratore non esprime la sua scelta il Tfr deve andare automaticamente nel fondo negoziale». E non va ben neppure l'altra novità, ovvero l'aumento dal 3 al 5% della quota di salario aziendale soggetta decontribuzione, «avevamo chiesto la fiscalizzazione degli oneri, non la decontribuzione». Insomma, non ci sono ancora i presupposti per un accordo nonostante Maroni ieri si sia detto «assolutamente fiducioso» sul suo raggiungimento. Ma la nuova bozza non scoglie anche altri nodi come la portabilità e il ruolo della Covip. A metterli in fila il vicesegretario della Uil Adriano Musi e la vicesegretaria dell'Ugl Renata Polverini che auspica «un ripensamento». Sulla Covip, in particolare, reclama chiarimenti Musi «bisogna capire come si incrocia con il provvedimento sul risparmio», il disegno di legge che ha di fatto scippato alla Covip la vigilanza sulle polizze pensionistiche individuali passandola all'Isvap. In rotta con la maggioranza di cui fa parte, Maroni ieri ha minacciato: «Se il Senato non modifica il provvedimento chi non sarà soggetto al controllo della Covip non potrà usare il Tfr per scopi previdenziali». E per chi, anche al governo, non avesse capito aggiunge: «Non credo che le compagnie di assicurazioni vogliano tirarsi fuori da un flusso di 7 miliardi annui. Se qualcuno pensa di avere i vantaggi senza controllo ha capito male».

fe.m.

I tessili in piazza per battere la crisi più dura

Da nord a sud ferme per otto ore le imprese del settore. Epifani a Berlusconi: cosa pensa? che siamo tutti cretini?

DALL'INVIATA Laura Matteucci

BIELLA L'Italia del tessile si appella all'Europa, ma l'Europa «ha già pronti gli accorgimenti per verificare chi fa concorrenza sleale, deve mettere in pratica le verifiche». Ma soprattutto ci vuole «una vera politica industriale» da parte del governo. E «ogni altra battaglia, come quella dei dazi, non ha senso». Niente improbabili dazi alla Cina, o all'India, ma sostegno concreto alle imprese e all'occupazione, il cui bilancio è in continua perdita - 56mila posti in fumo solo negli ultimi due anni, altri 90mila a rischio quest'anno.

È la richiesta di Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, che parla a Biella. È la stessa richiesta di Savino Pezzotta, leader della Cisl, che parla a Prato, di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, da Como. La stessa di migliaia di lavoratori del tessile, scesi in sciopero in tutte le capitali del settore con un'adesione quasi del 90% e persino la benedizione di qualche imprenditore (come quello di Legnano, titolare della Mottana, che su otto ore di sciopero quattro ai suoi dipendenti le ha «abbonate»), perché alla «crisi più dura», come dice Epifani, ai licenziamenti che si moltiplicano, il governo continua a non rispondere.

«Ancora l'altro giorno Berlusconi parlava dell'Italia come di un Paese ricco e fortunato - continua Epifani - Ma cosa crede? Che siamo tutti cretini, che non capiamo la differenza tra realtà e propaganda?». Il messaggio di Epifani è chiaro: siamo ad un «passaggio cruciale», il sistema industriale italiano non ce la fa più, e «o si assume questo problema per risolverlo», oppure «si lasciano andare le cose». E le cose non potranno che andare sempre peggio.

Il tessile è già a buon punto: 7.500 imprese chiuse negli ultimi quattro anni (su un totale di 80mila circa), e nello stesso periodo ha perso 100mila posti di lavoro e un valore

Cgil, Cisl e Uil chiedono una vera politica industriale, ogni altra battaglia, come quella dei dazi, non ha senso



di produzione di 5 miliardi di euro. Perché poi è questo uno dei segni peggiori della congiuntura: il settore non cresce, non produce più reddito. Anzi, perde.

A Biella la crisi del tessile si respira già sul taxi che porta al corteo - 10mila persone in piazza, la manifestazione più imponente che i biellesi ricordino - con il taxista che prima lavorava in un'industria meccanico-tessile. Prima che chiudesse, s'intende. In tre anni sono spariti 6mila posti di lavoro e le ore di cassa integrazione sono quasi quadruplicate, da 876mila sono diventate oltre 3 milioni e 400mila. Non c'è un'impresa, tra

quelle ancora aperte, che non soffra, che non annunci esuberanti, che non conti dei cassintegrati. Alla Ermenegildo Zegna degli oltre mille occupati di qualche anno fa ne sono rimasti 200. Alla Liabel una cinquantina da 1.200. «Da noi, che siamo 800, si parla di 300 posti a rischio - racconta un'operaia della Fila, ora del gruppo Luigi Botto - Mio padre ha lavorato nella stessa azienda per 35 anni, mai avuto un problema, è andato in pensione tranquillo. Io invece non so che cosa succederà domani». Trentasette anni e due figli, separata, con uno stipendio che non arriva a 1.100 euro fa i salti mortali già adesso che un

lavoro ancora c'è. «Che poi, se perdo questo lavoro dove vado? - si chiede - C'è crisi dappertutto, e non solo nel tessile».

Come dice il cartello che porta un uomo con la bandiera della Cgil: «Caro Berlusconi, tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare di impoveriti». Un problema diffuso, industriale, occupazionale, un problema che colpisce in particolare le donne, che sono la forza-lavoro preponderante nel settore. E non a caso lo sciopero è stato deciso di farlo nella giornata di ieri (e anche l'ultimo del settore era datato 8 marzo '93).

Da Tricase, in provincia di Lecce, parla Valeria Fedeli, segretaria nazionale della Filtea-Cgil: «Qui lavorano tantissime giovani donne che stanno già pagando pesantemente la crisi con la perdita di quasi 6mila posti di lavoro negli ultimi quattro anni, 120 aziende chiuse nel solo 2004, 4.300 lavoratori in mobilità». Da Prato parla Pezzotta: «Ci vogliono politiche di salvaguardia del marchio e della qualità, non dazi. Il mondo si muove, mentre noi siamo rimasti pigri. Oggi la sfida è più alta ed è più alta la necessità di avere innovazione e politiche industriali diverse». Ma soprattutto, quello che ci vuole secondo sindacati e lavoratori, è una «politica industriale seria» da parte del governo. «Per rilanciare il tessile non servono parole o risposte improvvisate - dice ancora Epifani riferendosi al ministro per le Attività produttive, Marzano, che solo l'altro giorno ha deciso di chiedere all'Unione europea misure di salvaguardia contro le importazioni cinesi - Ma interventi concreti per la ricerca, l'innovazione, per la crescita della dimensione d'impresa, e per migliorare gli ammortizzatori sociali».

Le poche risorse che (ancora) ci sono, chiede Epifani, il governo le «deve mettere a disposizione della produzione, di chi lavora, invece quello che fa è mettere a disposizione dei più ricchi». Ma «chi governa deve capire quello di cui il Paese ha bisogno». Dovrebbe, certo.

La giornata di lotta ha visto una partecipazione altissima ed ha avuto persino la benedizione di qualche imprenditore

Il piano regionale di bonifica sarà approvato con almeno 20 mesi di ritardo

Amianto, Formigoni taglia i fondi

MILANO «Per la Regione Lombardia quello dell'amianto non è un problema, per cui ha pensato bene di tagliare le risorse per la bonifica del territorio». Lo denuncia la Cgil lombarda. Nella regione tra il 1988 e il 1997 i morti correlati all'amianto, secondo il sindacato, sono stati 1.787. In Italia, prosegue la Cgil citando dati forniti dall'Istituto superiore della sanità, si contano circa mille vittime ogni anno per tumore maligno della pleura e se si considerano tutti i tumori legati all'amianto, si arriva a circa tremila morti all'anno, con un incremento della mortalità che continuerà a crescere per i prossimi trent'anni.

Nel settembre del 2003, in attuazione della legge che ha bandito l'amianto in Italia, è stata emanata una legge regionale che prevede l'entrata in vigore del piano regionale amianto Lombardia (Pral). Il piano dovrebbe contenere tutte le azioni, gli strumenti e le risorse necessarie per la bonifica dell'amianto sul territorio della regione. Difficilmente, continua la Cgil lombarda, il Pral potrà essere approvato prima delle elezioni e sarà operati-

vo non prima della seconda metà del 2005, con un ritardo di 20 mesi rispetto a quanto previsto dalla legge. Nel testo, prosegue il sindacato, si afferma che per procedere in modo efficace alle bonifiche è necessario elaborare una mappa delle concentrazioni di amianto che permetta di individuare le priorità degli interventi da effettuare e di programmare un piano completo. L'unico strumento per effettuare in modo efficace e in tempi accettabili la mappatura è il telerilevamento da aereo.

La Regione Lombardia si appresta a varare un piano sull'amianto che a marzo 2004 costava complessivamente 4.988.886 euro e che adesso invece, con gli stessi interventi e le stesse azioni, costa solo 1.630.000 euro. «L'eliminazione del rischio amianto entro i prossimi anni - dicono dalla Cgil Lombardia - assume un carattere di urgenza nell'ambito delle politiche per la prevenzione e per la sicurezza nei luoghi di lavoro e ci attiveremo pertanto per sollecitare la Regione Lombardia a elaborare e rendere operativo un piano regionale amianto credibile e adeguatamente finanziato».

Guglielmo Epifani durante la manifestazione del settore tessile ieri a Biella. Foto Politti/Ansa

ACQUEDOTTOLUCANO

direzione appalti, contratti e acquisti - settore appalti
ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 delle legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 5 febbraio 2005 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di Ammodernamento, ampliamento e razionalizzazione delle rete fognante, dell'impianto di depurazione e realizzazione condotta acque bianche sul territorio comunale del comune di Barile (Pz). Luogo di esecuzione: Comune di Barile (Pz). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 500 giorni. Importo complessivo dei lavori: Euro 1.356.959,37. Categoria prevalente, OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi (art. 21, comma 1, lett. a) della legge 109/94 e s.m.i.) Numero offerte ricevute: 111. Soggetto aggiudicatario: A.T. Telesca Andrea - Troiano Antonio, con sede a Filiano (Pz), per un importo complessivo di contratto di Euro 999.910,03 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,861%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 253 del 27/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 01/03/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Lesito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.a. e sul sito internet. www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo Damiani

COMUNE DI GAGGIO MONTANO (Provincia di Bologna)

Avviso d'asta - Estratto
Il Comune di Gaggio Montano tel. 0534/38030 fax 0534/38015 con sede legale ed amministrativa in piazza Arnaldo Brasca n° 1 - Gaggio Montano (Bo) indice per il giorno 12 Aprile 2005 alle ore 8.30 un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di "Costruzione sala Civica e sede C.R.I. nel Capoluogo. Primo Lotto". I lavori sono finanziati mediante Mutuo. L'importo complessivo dell'appalto (compresi gli oneri per la sicurezza) è di Euro 686.400,00. L'importo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza è di Euro 26.400,00 non soggetti a ribasso. L'importo dei lavori soggetti a ribasso di gara è di Euro 660.000,00. Categoria prevalente OG1 - Classifica III. Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sul prezzo a corpo, ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) della legge 109/94. L'amministrazione procederà all'esclusione automatica delle offerte ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis della Legge 109/94. Termine di presentazione dell'offerta e della documentazione: ore 12.00 del giorno 11 Aprile 2005. Data apertura plichi: ore 8.30 del giorno 12 Aprile 2005. Gli elaborati di progetto devono essere visionati presso l'Ufficio tecnico del Comune di Gaggio Montano, (tel. 0534/38030, in orario d'ufficio 9.00-14.00 Lun.-ven.); richiести su CD masterizzati allo stesso ufficio tecnico, con le modalità previste alle Norme di Gara. Non saranno effettuati inoltri per posta o via fax. La versione integrale del bando e le Norme di Gara sono visionabili sul sito del Comune di Gaggio Montano, all'indirizzo Internet www.comune.gaggio-montano.bo.it e sul sito www.quasap.it/sitar

Il Responsabile del Procedimento (Sonori Maurizio)